

Primo piano | La lotta al virus

Lo sport

di **Fiorenzo Radogna**

Da ieri in Lombardia la palla (a spicchi, rotonda, ovale...) non rotola più. Almeno a livello dilettantistico e giovanile; sicuramente fino al prossimo 6 novembre. L'ordinanza del presidente della Regione Attilio Fontana divide. Spiega il medico Antonio Tallarita, direttore della Asst di Lodi e presidente del Basket Lecco che raccoglie più di 150 fra bambini del minibasket e ragazzi fino all'under 18: «È una decisione giusta e condivisibile. I numeri dei contagi stanno crescendo vertiginosamente e sebbene in molte realtà sportive giovanili il virus non ha ancora dilagato, la sensazione è che si possa andare incontro a un'ulteriore crescita. Io sono un uomo di sport ma anche un medico con responsabilità e dico che è giusto fermarsi subito. Lo spiegheremo alle famiglie dei nostri ragazzi: di fronte al pericolo ci si deve fermare».

Oltre seicento tesserati: dalla serie A, alla C, a tutte le under. È la realtà dell'Asd Rugby Milano. Da decenni sforna rugbisti ad alto livello, ma da ieri interrompe ogni at-

Ressa ultrà
Mascherati e assembrati. Fuori dalle curve, riuniti dalla fede calcistica. Il Covid? Dimenticato. Un pre derby anomalo, ieri pomeriggio. Due ali di folla, almeno un migliaio di persone, hanno accolto a San Siro l'arrivo dei giocatori dell'Inter; cortei in moto, invece, per i tifosi rossoneri (foto Cattaneo)



I dilettanti si dividono «Giusto fermare tutto» «No, per i club è la fine»

Lo stop della Regione: già raccolte online 17 mila firme

ambienti e finanche i palloni due volte al giorno. No, è un provvedimento che non ci sta, è esagerato e prematuro. Cercheremo anzi di organizzarci per protestare ufficialmente.

E non cito i messaggi che sto ricevendo da ragazzi e genitori». Sulla stessa lunghezza d'onda anche un'altra «fucina di campioncini» di calcio, la Polisportiva Segrate: 21 squa-

dre giovanili e circa 415 tesserati. «Rischiamo di chiudere — argomenta il ds Pasquale Saladino —: se andrà avanti così dovremo restituire alle famiglie i soldi già versati per le attività previste. Sarà un disastro. Malgrado tutti gli sforzi che abbiamo fatto per creare un ambiente sicuro. È un provvedimento esagerato».

Intanto ieri pomeriggio è partita una petizione sulla piattaforma change.org per «modificare l'ordinanza 620 della Regione Lombardia: stop all'irragionevolezza». L'iniziativa di protesta online, alle 20 di ieri sera, aveva già raccolto oltre 17.100 firme. L'obiettivo è raggiungere quota 25 mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dirigente

«Lo spiegheremo alle famiglie dei nostri ragazzi: davanti al pericolo meglio chiudere»

tività: «La sensazione — spiega il consigliere, delegato anti-Covid, Gianluca Bitossi — è che gli stessi organismi sanitari deputati al controllo fossero prossimi al collasso. Settimana scorsa abbiamo avuto alcuni casi, ma siamo stati noi ad avvertire le famiglie dei ragazzi positivi e a dover raccomandare l'isolamento fiduciario. Senza averne titolo. E questo non va bene... È giusto sospendere. Lo avremmo fatto anche da soli. Sebbene l'ordinanza potrebbe non riguardare la nostra prima squadra (serie A) e la seconda (serie C nazionale), noi abbiamo deciso di fermare temporaneamente anche loro».

Un'ottantina di persone coinvolte fra atleti, allenatori e dirigenti: ecco il Volley 2000 Lodi: «È giusto così — dice il presidente Sergio Carrer —. Io sono di Desio, ma qui nel lodigiano la gente ha paura: la pandemia ha già colpito duro. Sebbene ci fossimo attivati da tempo nella prevenzione e con risultati ottimi, senza registrare alcun caso, sono d'accordo con il fermare l'attività».

Di parere diverso Massimiliano Borsani, presidente della prestigiosa Aldini di Milano, società fra le più importanti a livello giovanile nel calcio nazionale: «È un'ordinanza esagerata. Noi abbiamo 350 tesserati fra bambini e ragazzi ed abbiamo riaperto nel maggio scorso. Un caso registrato in cinque mesi e tanto lavoro. Controlliamo i ragazzi giornalmente, sanifichiamo i nostri



**SAREMO CON LUI FINO ALLA FINE.
PUOI METTERCI LA FIRMA.**

CODICE FISCALE 970 193 501 52

**Dona il tuo
5x1000 a VIDAS**

5x1000.vidas.it



Il caso del Viadana

«Obbligati a giocare senza poterci allenare»

Lo stop imposto al calcio dilettantistico, dall'Eccellenza alla Terza categoria, ha consegnato ore incerte a una società, il Viadana, che ha sede nell'omonimo comune mantovano affacciato sul Po ma dagli anni '70 è affiliata al Comitato dell'Emilia Romagna. Sono due le società che, pur essendo lombarde, preferiscono giocare nei campionati emiliani per motivi logistici e per un risparmio chilometrico: perché per il Viadana e per la Casalese di Casalmaggiore (Cremona) le trasferte a Parma o Reggio Emilia sono più comode rispetto a quelle a Brescia o Bergamo. Entrambi iscritti alla Prima categoria, i due club hanno vissuto viglie diverse: la Casalese sapeva già di non giocare perché l'avversaria designata del Palanzano (Parma) ha tre positivi in squadra, dunque la gara era stata rinviata. Il Viadana, invece, avrebbe dovuto ospitare oggi i reggiani del Levante. «Abbiamo chiesto agli organi competenti — spiega Damiano Mazzieri, ds del Viadana — come dovevamo comportarci. In questi casi l'autorità sanitaria, ossia la Regione Lombardia, dove si trovano la nostra sede e il nostro campo, dovrebbe avere la precedenza sull'autorità sportiva, ossia il comitato emiliano, tuttavia non abbiamo ricevuto risposte certe. Così, per evitare problemi, abbiamo chiamato il Levante e insieme abbiamo inoltrato la richiesta di rinvio della partita, ottenendo risposta positiva». Sin qui nulla di strano. Il problema però si pone per le settimane a venire. Da oggi al 6 novembre (data in cui teoricamente l'ordinanza di sospensione lombarda scadrà) il Viadana, e pure la Casalese, giocheranno una trasferta a testa. «Se nel frattempo l'Emilia Romagna non dovesse sospendere — spiega Mazzieri — noi teoricamente dovremmo presentarci al campo. E abbiamo un altro problema: in Lombardia sono vietati pure gli allenamenti. Dunque, se domenica prossima ci faranno giocare, dovremmo chiedere una deroga per poterci preparare». O, in alternativa, migrare su un campo di allenamento emiliano — nelle vicine Boretto o Brescello ad esempio, divise soltanto dal fiume Po — ma con un esborso per il noleggio del campo. A meno che il Covid non convinca anche l'Emilia Romagna a sgonfiare il pallone dei dilettanti.

Giovanni Gardani

© RIPRODUZIONE RISERVATA